TORINO
STABILIMENTO MUSICALE PREMIATO
GIUDICI E STRADA
Galleria Subalpina e via della Rocca, 19

1886.

COMITATO MUSICALE DI TORINO

CLAUDIA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

PAROLE DI

M. MARCELLO

MUSICA DEL M° CAV.

ANTONIO CAGNONI

TEATRO SCRIBE

Autunno 1886

Proprietà per tutti i paesí.
Deposto a norma delle leggi.
Diritti di traduzione e di rappresentazione riservati.

TORINO
Stabilimento Musicale Premiato
GIUDICI E STRADA
Galleria Subalpina e via della Rocca, 19.

Dilettanti componenti l'Orchestra

Signora Clelia Ganora-Marocco — *Signorina* Emma Heer.

SIGNORI

Amellone Giovanni
Bauer Adolfo
Bava Francesco
Bo Cesare
Borgo Paolo
Bosio
Bruno Stefano
Canfari Osman
Carossi Giuseppe
Casanova Giuseppe
Cavagnino Augusto
Cerato Michele
Chanaz Carlo
Chinelli Angelo
Coda Achille
Corner Angelo
Casarini Felice
Denina Vittorio
Denina Natale
Di Nunzio Filippo
Dogliotti Lorenzo
Fiorini Pietro
Fornaresio Demetrio
Forneris Tancredi
Forneris Roberto
Gambone Francesco
Gandolla Giovanni
Ghesio Cesare
Giani
Griglio Osvaldo
Lancina
Lavini Giuseppe
Lazzari Giovanni
Liprandi Angelo
Malausena Giuseppe
Massarotti Luigi
Morando Secondo
Negri Pietro
Pareto Carlo
Perosino Luigi
Perotti Vincenzo
Rolando Luigi
Rotta Giuseppe
Sacco Guglielmo
Scotto Carlo
Staccione Giorgio
Strada Ernesto
Tonso Giovanni
Torazzo Ignazio
Toretta Ernesto
Viecca Giovanni
Zenone Alfonso

Direttore d'Orchestra: ARTURO L. VIGNA.

Dilettanti componenti il Coro

SIGNORINE

Boffa Emma
Corner Guglielma
Corner Luigia
Cellini Carolina
Falchero Angiolina
Gerbola Annunziata
Gerbola Natalina
Lavino Giuseppina
Lattes Clorinda
Lattes Matilde
Merlo Tersilla
Podda Zaverina
Rabaglia Zoraide
Rocci Giovannina
Rosaspina Beatrice
Rosaspina Emma

SIGNORI

Alsona Giulio
Balduzzi Francesco
Baroli Giovanni
Bava Giuseppe
Beccaria Abele
Bertolot Augusto
Bertone Carlo
Bono Eugenio
Bosca Francesco
Camandona Giuseppe
Conte Giuseppe
Faraldo Vincenzo
Fornaca Antonio
Gerbola Ernesto
Gerbola Paolo
Grammatico Edoardo
Gullino Benedetto
Jona Cesare
Listello Francesco
Maletto Luigi
Marini Luigi
Nüsseler Edoardo
Oddone Carlo
Piovano Giuseppe
Pianta Angelo
Ponsetti Giuseppe
Quagliotti Adolfo
Rossi Agostino
Robert Michele
Vacca Carlo
Viecca Ettore
Villa Antonio

Maestro dei Cori
ARTURO L. VIGNA.

Personaggi ed Attori

Rosa, padrona del podere	*Mezzo soprano*	Onorina Gerbola.
Tommaso, fittaiuolo	*Basso comico*	Carlo Tuninetti.
Silvio, figlio di Tommaso	*Primo tenore*	Angelo Boalino.
Remigio, vecchio veterano	*Primo baritono*	Pietro Parmetler.
Claudia, sua nipote	*Primo soprano*	Giuseppina Blanchi-Matthey.
Dionigio, benestante	*Secondo baritono*	Vittorio Coero.
Margherita, moglie di Tommaso	*Contralto*	Irma Melanovich.
Martino	*Secondo tenore*	Giovanni Carpanetto
Un bambino		Eraldo Parmetler.

Coro di Mietitori e Mietitrici, Cacciatori e Suonatori di cornamusa.

La scena è in un villaggio della Bretagna.

Il virgolato si omette.

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra
ARTURO L. VIGNA

Direttori di Scena
Augusto Archini — Cristoforo Falda.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Interno di una fattoria: da un lato la casa del fittaiuolo, dall'altro quella della padrona; un'alta tettoia riunisce i due fabbricati; più in fondo portici, stalle, fenili, colombaia; un muro cinge la fattoria, oltre cui la campagna; quasi in mezzo alla scena un pozzo; sul davanti, sotto la tettoia, dirimpetto alla casa del fittaiuolo, una tavola e sedie.

Tommaso, *seduto alla tavola, intento a far conti con una borsa piena di danaro. Mentre egli lavora si odono nella campagna le voci di mietitori che cantano, disturbando il fittaiuolo nelle sue operazioni.*

Canzone de' Mietitori

I.

Quante spiche la falciuola
In un giorno mieter può,
Tanti baci, o mia figliuola,
Questa sera dar ti vo'.
Chi le spiche può contar,
Chi quei baci noverar?...
Suda, canta; canta, suda,
O giocondo mietitor:
Quando il giorno a lui si chiuda,
Un più bel te n'apra Amor!

Tomm. (*durante il coro, seguitando a fare i suoi conti*)
Tre via nove... ventisette;
Ventisette e tre fan... trenta...
Oh! cicale maledette!...
Trenta e due... Ma chi s'attenta?
Con cotesto cicalio
Quasi stupido son io:
Un'idea non raccapezzo,
Perdo il ranno ed il sapon...
Se la dura ancora un pezzo
Io gli accheto col baston!... (*rimettendosi al lavoro*)
Ventisette abbiamo detto:
Trentadue... va ben... quaranta...
(*i canti ricominciano più vicini*)

Oh! ci siamo ancor, cospetto!
Lavorar chi può? Cinquanta...
No!... quaranta, trenta... cento...
Se non crepo gli è un portento...
Venti e venti... fanno dieci...
Dieci un cavolo... Oh! che feci!
M'hanno tanto il capo invaso,
Che in me cerco invan Tommaso,
Il più bravo computista
Che si trovi nel canton...
(*i mietitori ripigliano la canzone molto da presso*)
Oh bifolchi! oh razza trista!...
Torna a capo la canzon.

CORO DI MIETITORI

II.

Come il gran che stringo e mieto
Nella spiga ascoso sta,
Del mio sen nel più secreto
Tal l'amore, o figlia, v'ha.
Non v'è spica senza gran,
Senza amore core uman.
Suda, canta; canta, suda,
O giocondo mietitor;
Quando il giorno altrui si chiuda,
Un più bel te n'apra Amor!...

Tomm. (*contraffacendoli con caricatura, lasciando il lavoro*)
Suda, canta... Oh siete belli!
Siete cari!... Canta, suda...
Vuo' acciecarli quei franguelli
E stiparli nella muda...
(*ravvedendosi tutto ad un tratto e pentendosi della sua collera*)
Ma perchè la mosca al naso
Or ti vien, papà Tommaso?
Al tuo tempo, lo ricordi,
Chi vociava al par di te?
Resi i vecchi allora sordi,
Fare il sordo or tocca a te.
(*abbandonandosi all'allegria e saltando*)
Questa sera è terminata - la mietitura
E sull'aia celebrata - sarà la festa;
La raccolta di quest'anno - è omai sicura,
Nè temer più debbe il danno - della tempesta.
Dunque allegro, o fittaiuolo,
Puoi sposare il tuo figliuolo.
Ah! cospetto del demonio
Questo è un ricco matrimonio...

La padrona è alquanto stramba,
Ma po' poi lo sposerà...
Oh t'addrizza allora, o gamba,
Pur Tommaso ballerà!
(*raccoglie la sua borsa ed entra in casa*).

SCENA II.

Silvio *tutto trafelato, appena in scena getta sopra la tavola il vestito, e siede appoggiandosi alla tavola.*

Di riposarmi ho duopo. Ardo, mi struggo,
Più resister non so. Finora mai
Tanto grave il lavor non m'è sembrato,
E perchè ciò?... perchè di quel vegliardo
E della giovinetta
Come lava infocata sul mio core
Piombar sentìa le stille del sudore. (*si alza*)
Un fior pareva dalla bruma colto
Quel caro volto!...
Povero fior, piegato sullo stelo
In ira al cielo!...
Ma quale colpa mai la facea segno
Di tanto sdegno?...
Colpa?... nessuna... un angelo non mente;
Ella è innocente.
Sì, tal tu sei, e quanto amar mi lice,
T'amo, infelice!...
Ricco non sono, ma costante affetto
M'arde nel petto.
Amami, o Claudia... questo cor piagato
Rendi beato;
« E quai fiori a uno stel saranno unite
« Le nostre vite. (*torna a sedere*).

SCENA III.

Tommaso, Margherita *e* **Silvio.**

Tomm. (*seguitando un discorso colla moglie, senza veder Silvio*)
Ti dico che parlai; che alla padrona,
Allor che le ho proposto
Silvio, il nostro figliuolo per marito,
Venuta è proprio l'acquolina in bocca.

Marg. Io credo che vaneggi...

Tomm. Eh! taci, sciocca.
Tu non credi mai nulla,
Nè da vecchia nè quando eri fanciulla.

Marg. Gli è codesto un de' tuoi castelli in aria.
Tomm. (*insistendo nella sua opinione*)
La padrona ci sta.
Marg. E non s'accorgerà
Che Silvio non la vuol?
Tomm. Ma se dicesti
Tu stessa or or, ch'egli era innamorato,
Tanto si mostra afflitto.
Marg. E perchè no?
Tomm. Di chi?
Marg. (*che ha veduto in quella Silvio, sottovoce a Tommaso*)
Ci ascolta... Zitto!
(*Silvio si leva sempre turbato*)
Tomm. (*avvicinandosi a Silvio con aria gaia*)
Non sai che ritornò la padroncina?
Silv. Ne ho piacere. (*freddamente*)
Tomm. Non odi? è innamorato.
(*sottovoce a Margherita*)
Di te chiese. (*a Silvio*)
Silv. È gentil. (*sopra pensiero*)
Tomm. (*sottovoce a Marg.*) Vedi, gli piace.
Ha vinta la sua lite. (*a Silvio*)
Silv. Felice lei.
Tomm. Felice...
Se un buon marito di trovar le lice;
E tu saresti quello!
Silv. Su questo, o padre, è d'uopo andar bel bello.
» Ella è ricca, avvenente
» E corteggiata da parecchia gente;
» Ma pur fra quello stuolo
» Io non ci son. Son povero figliuolo,
» Ma non la piglierei.
Tomm. » Ah! dunque è vero: tu geloso sei!
Silv. » Geloso?... Si può dar... Se il ciel destina
» Ch'io m'abbia una compagna,
» La vorrei pura come neve intatta,
» Qual mammola modesta e virginale...
» E la signora Rosa non è tale.
Marg. (*a Silvio abbracciandolo*)
» Bravo! ben detto!... (*a Tommaso*) Udisti?
Tomm. » Bimbo! se una tal moglie tu vorrai,
» Celibe eternamente resterai.
Silv. » E sia... Parliamo d'altro.
Ci son cinque o sei fra i mietitori
Che vorrebbero andar pria della festa.
Tomm. Ebben li pagheremo.
E costor che vorranno?

Silv. (*con dolcezza*) Egli è quel vecchio
Veterano e la sua giovin nipote.
Tomm. Avanti! (*rozzamente*)
Silv. (Qual pallore ha su le gote!) (*guardando Claudia*)

SCENA IV.

Remigio e **Claudia** *con un piccolo sacchetto sulle spalle, ambedue hanno la falcetta, e detti.*

Rem. (*avanzandosi e facendo il saluto militare a Tommaso*)
Non è giorno di paga codesto;
Lo capisco, vi torno importuno:
Ma, se il soldo anzi tempo vi ho chiesto,
Gli è che i proprii doveri ha ciascuno.
Ben sei leghe è lontan la caserma,
E a ottant'anni la gamba è malferma.
Fino a Mosca marciare altra volta
Una gita, un passeggio mi fu.
L'energia di quei tempi m'è tolta,
Poichè il gran Caporal non è più!
Tomm. Ottant'anni!... Cospetto, Remigio,
Siam de' vecchi...
Rem. (*scaldandosi*) Oh! bel tempo fu quello,
Quando aveva la gloria un prestigio;
E l'onor... (*esaltandosi*)
Clau. (*andando vicino a Remigio*) Padre mio!
Rem. (*ravvedendosi*) Che favello!
Silv. Veterano, ben detto: al presente
Solo intenta ai guadagni è la gente;
La virtù si sconosce...
Tomm. (*a Remigio*) Intendete?
A vent'anni un sermone ci fa.
Rem. (*dando la mano a Silvio*)
Qua, la mano!
Silv. E partire volete?
Rem. (*sorridendo e sogguardando la figlia*)
Questo è l'ordin del giorno, e si va.
Silv. Ma, lasciarci così, perchè mai?
Far vogliate la festa con noi.
(*andando presso a Margherita*)
Madre! stanchi esser denno, lo sai...
Li scongiura... piegarli tu puoi...
(*Margherita va a pregare Claudia di rimanere*)
Tomm. Ha ragione: stassera un pranzetto,
Quattro salti, un cantuccio di letto;
E domani partite contenti...

Siamo intesi. (*a Remigio*)

Rem. (*accostandosi a Claudia*) E decidi?

Clau. (*con un sospiro*) Partir!

Silv. (*che ha udita la parola di Claudia, tristamente*)
Ricusate?... siam povere genti,
Ma abbiam cor.

Marg. Tomm. Deh, restate! (*insistendo*)

Clau. (Oh! martir!)

(*Tutti rimangono per un istante compresi dalla commozione di Claudia, guardandola pietosamente; quindi Tommaso chiama presso alla tavola Remigio per fare i conti*)

Clau. (Morto credea ai palpiti
Questo mio core affranto,
Per l'infelice, esausta
La fonte omai del pianto:
Lassa! di nuove lagrime
Sorgente a me s'aprì,
Nell'avvenir più funebri
Fin d'or preveggo i dì).

Silv. (*traendo in disparte la madre e mostrandole Claudia*)
Più mesto viso d'angelo,
Madre, vedesti mai?
Chi sa quali la turbano
Funesti, arcani guai!
No, madre, quella giovane
Partir non dee così...
Fors'ella è troppo povera,
Nè di restare ardì.

Marg. Quell'aria melanconica,
Quel portamento austero,
All'età sua nascondono
Un qualche gran mistero.
Certo sventura orribile
L'oppresse, la colpì...
Noi la dobbiam soccorrere,
Far che rimanga qui.

Tomm. (*ponendosi a sedere alla tavola e traendo una polizza; Remigio vicino a lui*)
Remigio colla giovane
Ai quindici è arrivato.

Rem. Giunsi al campo ai quindici
E ho sempre manovrato.

Tomm. Ventitrè giorni... Or ditemi
Quanto vi debbo al dì?...

Rem. Sapete, agli altri...

Tomm. Capperi!
Gli altri... non è così.

Rem. Ed io non vuo' pretendere
Quello che agli altri date.
Vi par che in due si meriti
La paga d'un?
Tomm. Burlate?
Se tutti lavorassero
Come voi feste qui...
(*cavando i denari e pagando Remigio*)
Per due pagar vi voglio.
Dite: va ben così? (*consegnandogli i danari che Remigio intasca senza contare*)
Rem. Va sempre bene: grazie.
Ad un altr'anno.
Tomm. (*levandosi e dandogli la mano*) Sì!
(*conducendo innanzi Remigio e mostrandogli Claudia*)
Ma quella figlia è pallida,
Ha male?.... Oh! resti qui.
Rem. Quando, buon uom, si è poveri,
Si dee soffrir così...
Marg. Dopo tanto lavoro,
O buona gente, è un vero ben di Dio
Una sera di festa.
Silv. Restate! (*a Remigio*)
Tomm. (*togliendo a Claudia il piccolo sacco, ed a Remigio la falcetta*)
Via! restate!
Clau. Resto!
Silv. (*con gioia*) Resta!
Tomm. Bravi!...
Marg. Grazie.
Rem. (*allegro*) Vo incontro ai suonatori.
Marg. E tu va nel giardino a coglier fiori. (*a Claudia*)
(*Remigio parte, raccomandando a Claudia di esser lieta. Tommaso e Margherita si ritirano in casa; Claudia saluta Silvio e si ritrae lentamente*).

SCENA V.

Esterno della fattoria; strada pubblica; colline in fondo; da una parte piccolo cancello che mette ad un giardino; una porta mette all'interno della fattoria. Si odono di qua e di là suoni di corni da caccia che si rispondono in lontananza; voci di cacciatori i quali dopo escono in scena scompigliatamente.

Coro di **Cacciatori,** *poi* **Dionigio** *e* **Martino.**

Alcuni Fu contraria la giornata,
Non ci arrise la fortuna.
Altri Lunge ascolta la chiamata,
Lega i veltri e li raguna.

I primi Fra quei boschi, fra quei vepri
Noi cercammo invan le lepri.
I secondi Una starna, un sol fagiano
Non si vide al monte, al piano.
Tutti Egli è meglio all'osteria,
O compagni, ritornar.
Là potremo in allegria
La giornata terminar.
Dion. (*uscendo per l'ultimo coll'archibugio ad armacollo*).

I.

Se fuggir da me s'ostina
La selvaggina,
Men rubelle
Troverem forse le belle.
Su' cerchiamo la lor traccia:
Questa caccia
Men contraria ci sarà...
Qualche bella
Villanella
Nostra preda diverrà.
(*il Coro ripete gli ultimi versi*).

II.

Fanno prima le ritrose,
Le vergognose,
Per dir poi
Che sedotte fûr da noi.
Su cerchiam di loro traccia:
Questa caccia
Men contraria ci sarà...
Qualche bella
Villanella
Nostra preda diverrà.
(*il Coro ripete gli ultimi versi*)

Mart. (*adocchiando la porta che mette alla fattoria*)
Se si entrasse in cotesta fattoria?...
Dion. (*pavoneggiandosi*)
Che un giorno o l'altro, amici, sarà mia;
Dacchè sposar deggio la sua padrona.
Coro Oh! la signora Rosa!...
Dion. Ad ogni costo essere vuol mia sposa.
Coro Bravo!
Mart. E l'altra?...
Dion. Qual'altra?

Mart. L'altra... laggiù... la povera fanciulla.
Dion. Oh! da gran tempo non ne so più nulla.
Mart. Sarà morta.
Dion. (*spensierato*) Chissà.
Mart. A queste nozze allor non s'opporrà.
Dion. (*avvicinandosi al cancello del giardino, e scoprendo alcuno dentro*)
Se non m'inganno, io veggo
Una bella ragazza...
Ritiratevi un po'. Questa cervetta
È nel mio parco, dunque a me si spetta.
Coro Dionigio, buona caccia!
Dion. Grazie, compagni miei. (*al Coro, partendo*)
Mart. (*uscendo per l'ultimo*) Buon pro' ti faccia.

SCENA VI.

Claudia *e* **Dionigio.**

Clau. (*dopo poco esce dal cancello, con fiori in mano, chiude il cancello, e traversa lentamente la scena, melanconica e pensosa*)
Dion. (*che s'era ritirato in disparte, e che non ha potuto vederla in faccia*)
Mi pare che sia bella...
Forse sarà qualche serva novella
Di Rosa... Sì, conoscerla conviene:
Cattivarsi le serve è sempre bene.
(*avvicinandosi a Claudia di dietro*)
Dite, bella figliuola...
(*Claudia si volge, e vedendo Dionigio, rabbrividisce e si lascia cadere i fiori di mano, rimanendo immobile*)
Diavolo!... Voi!... Che fate qui? (*confuso*)
Clau. (*con austerità*) Signore,
Che preme a voi?
Dion. (*sempre confuso*) Che preme?
Non credea ritrovarvi...
Clau. E neppur io.
Dion. Come state?... Perchè dopo quel tempo...
Clau. (*dignitosa per partire*) Null'altro
Se avete a dirmi, mi lasciate...
Dion. Come?
Perchè vi trovo qui?...
Clau. (*rassegnata*) Ci son venuta
Per mietere.
Dion. Oh! durar tanta fatica!
S'io potessi...
Clau. Che mai?...

Dion. Soccorrervi...

Clau. (*alteramente*) Dionigio!... e donde aveste
Di soccorrermi il dritto?...

Dion. Dunque nulla da me voi non volete?...

Clau. Nulla!

Dion. Forse veniste
Per vendicarvi, qui!

Clau. Tardi era troppo!

Dion. Però... son pronto a risarcire... e voi...
E...

Clau. Chi?

Dion. No 'l negherò... forse ebbi torto...

Clau. Oh! per chi dunque s'egli è morto?

Dion. (*rimanendo colpito da tale rivelazione*) Morto!

Clau. (*con tristezza, male frenando i singhiozzi*)
Egli è morto da un anno, e voi non lo sapeste,
Nè quando venne al mondo, nè quando ne partì.
Povero fiore, in mezzo alle tempeste,
Ei visse di miseria, di miseria morì!

Dion. E perchè mai non scrivermi... quel vecchio non mandarmi?

Clau. Mio padre... sì, mio padre, ch'egli è tale per me!
Ei venuto saria per vendicarmi...
Io lo ritenni...

Dion. Oh! dimmi, sarebbe qui con te?

Clau. (*guardandolo con compassione e disprezzo*)
Ah! nel tuo sangue un brivido
A nuova tal ti è corso!
Del tuo delitto, o perfido,
Tu senti alfin rimorso!...
Oh! non tremar, codardo,
Il tuo rimorso è tardo.
Entrambi omai ci lascia
D'affanno consumar...
Il ciel la nostra ambascia
Ti possa perdonar!

Dion. Oh! Claudia, fui colpevole,
Io non lo so negar...
Ma sono pronto, buona fanciulla...

Clau. Ve lo ripeto, non chieggo nulla.
Da lungo tempo gli è che vi sprezzo.

Dion. Ma per finirla, dimmi che prezzo
Chiedi?

Clau. Danaro! (*con amaro sorriso*)

Dion. Che altro vuoi tu?
Ch'io ti sposi?

Clau. (*con dignitoso disprezzo*) Se fossi anche un sovrano,
O traditor, rifiuterei tua mano.
(*dopo alquanto silenzio*)
Fin che viveva quell'angelo,
Forse accettato avrei,
Piuttosto che il tuo talamo
La tomba or sceglierei.
Uomo fatal, funesto,
Ti sprezzo, ti detesto...
Entrambi omai ci lascia
D'affanno consumar;
Il ciel la nostra ambascia
Ti possa perdonar.

Dion. (Io non potevo credere
D'averla a ritrovar).

(*Claudia si ritira nella fattoria, Dionigio rimane confuso guardandole dietro, quando di qua e di là sbucano i cacciatori, che vengono a canzonarlo, cantandogli gli ultimi versi della ballata prima*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Aia della fattoria; nel fondo alberi; l'aia è coperta da gran mucchi di covoni; da un lato gran tavola apparecchiata con lanterne che la illuminano.

Mietitori *e* **Mietitrici** *accomodando i covoni.* **Contadini** *e* **Villanelle** *vestiti a festa con fiori in mano. — È sul far della notte.*

Coro È la messe già sull'aia,
Più non teme la tempesta:
Sia la gente allegra e gaia
Che di festa
Sera è questa.

Giovani Tutto è gioia ed esultanza,
Questo è un anno d'abbondanza!...

Vecchi Il buon Dio che gli augelletti
Mai digiuni non lasciò,
In quest'anno ai poveretti
Nella sua bontà pensò.

Donne Avrem ballo!...

Uomini Avremo cena!
Si mangerà!

Donne Si ballerà!...

Tutti A illuminarci la luna piena
Come una lampa risorgerà.

(*S'odono suoni campestri che si avvicinano: tutti muovono incontro a quelli che giungono, uscendo per poco dalla vista del pubblico. Sorge la luna*).

SCENA II.

Tommaso *precede la processione dei mietitori e delle mietitrici a braccetto, come pure i* **Contadini** *e le* **Villanelle**, *recando fiori; vien quindi il carro addobbato, su cui il gran covone cinto di fiori e di nastri; lo seguono* **Rosa, Silvio, Margherita, Claudia, Remigio,** *e tra la folla* **Dionigio** *e* **Martino.**

Tomm. (*tutto gongolante, mentre sfila la processione*)
Fate largo!... Ecco il carro e il gran covone,
Circondato di fiori e di corone;
Date fiato agli strumenti,
O sonatori.

Gridate tutti in coro a quei concenti
O mietitori:
Evviva San Giovanni il mietitor,
L'amico del Signor!

(*Il carro si è fermato nel mezzo dell'aia, i suonatori seguitano una musica di danza, e le coppie dei contadini e delle villanelle cominciano a ballare intorno al carro; intanto i personaggi si salutano scambievolmente. Claudia è rimasta sola in disparte. Silvio le si avvicina lentamente parlandole piano, mentre gli altri ballano*).

Silv. Voi siete mesta, o Claudia (*con affetto*)
Clau. A me non bada alcuno.
Silv. Chi sa... Quanti anni, o giovane, (*cercando di attaccar discorso*)
Avete voi?
Clau. Vent'uno.
Silv. E vi costringe a mietere
Il gran bisogno?...
Clau. Sì! (*seccamente*)
(E fia che un tal supplizio
Continui un altro dì?)
Silv. (*afflitto la guarda e sospira: pure ritenta ancora*)
Nè avete alcun?...
Clau. Son orfana
Rimasta da cinque anni...
Solo quel vecchio... (*additando Remigio*)
Silv. È l'unico
Che sappia i vostri affanni?
Eppur, se a noi dappresso (*con dolcezza*)
Veniste ad abitar,
Forse ci fia concesso
Potervi consolar.
Clau. (*mostrandogli con pietà Remigio*)
Il natio loco adesso
Più non potria lasciar.

(*Claudia per evitare nuove domande si avvicina lentamente a Remigio. Intanto Martino ha veduto Claudia e chiama in disparte Dionigio*).

Mart. Non sai che c'è qui Claudia!
Ed or come farai?...
Dion. Ne lascia a me l'incarico:
Io son sagace, il sai. (*lascia l'amico e si accosta con caricatura a Rosa, salutandola*).
Signora Rosa!...
Rosa Caspita!... (*con meraviglia*)
Voi qui?
Dion. Potea mancar? (*con galanteria*)
Oggi vi seppi reduce:
Vi venni a salutar.

Rosa Siete gentil, Dionigio,
Potremo insiem danzar.

Tomm. (*frapponendosi alle coppie danzanti ed arrestandole colla voce e coi cenni*)
Ora a te tocca, o Silvio,
Di far gli onori della festa. Stacca
Un mazzo da quel fascio
E il porgi in dono alla signora Rosa.

Silv. Secondo l'uso antico
Al più giovane tocca od al più vecchio.

Marg. È giusto: si rispetti
L'antica costumanza. Era il più vecchio
Che compiva tal rito, e si credeva
Portasse buon augurio.

Rem. (*che aveva ascoltato fino allora, si fa innanzi*)
Allora tocca a me:
Uno più vecchio certo qui non c'è.

(*Tutti assentono, ed egli viene condotto presso al carro; si accosta al gran covone e lo esamina, dicendo*)
È fatto bene il fascio?
Tanti nodi aver debbe
Per quanti fûro i mietitori; e quindi
Aspergerlo si dee di buon liquore,
Dopo ringraziato il Creatore.

(*s'inginocchia e prega, intanto Tommaso ha dato ordine che si rechi il vino*).

Rem. Ed or viva la gioia e l'abbondanza,
E viva la salute e l'amistà;
De' verd'anni la fervida speranza,
Ed i consigli della tarda età!

Rosa In ricompensa, o vecchio,
Quel grosso fascio a voi sia dato in dono.

Rem. Signora, io vi ringrazio,
Ma tale da portarlo io più non sono.

Rosa Ebbene, allora vi porremo il prezzo,
E voi potrete scegliere o il covone
O le offerte comuni. Io metto intanto (*cavando la borsa*)
Venti franchi: ciascun per quanto puote
M'imiti.

Rem. Che ne dici, o mia nipote?... (*contento a Claudia*)

Rosa (*andando a deporre sul carro la sua moneta*)
Ecco l'offerta mia.

Rem. (*ringraziandola*) Soverchio è tal favore!

Tomm. (*dopo aver frugato nelle sue saccocce depone sul carro uno scudo*)
Io non posso far tanto...

Rem. (*a Margherita*) A me basta il buon cuore.

Marg. (*traendo di tasca un paio di forbici, un agaiuolo ed un gomitolo*)
Questo per quella giovane. (*mostrando Claudia*)

Rem. (*a Margherita*) Grazie, grazie per lei.

Silv. (*si stacca dal collo un orologio d'argento e va per deporlo*).
Rem. Perdonate, di questo che far non saprei.
Silv. Rifiutar non potete, conosco l'uso antico.
(*Remigio china il capo e stringe la mano a Silvio; una fanciullina va a deporre sul carro una mela; Remigio la prende in braccio e la bacia dicendo*)
Rem. O candida angioletta, grazie... ti benedico.
(*gli altri paesani vanno quasi tutti a deporre qualche cosa*).
Rosa (*a Dionigio che è in disparte*)
E voi, che siete ricco, sareste meno umano
Degli altri?
Dion. (*confuso*) Io? No!
(*tremando cava una moneta di saccoccia e va per deporla sul carro*).
Rem. (*arrestandolo sotto voce*) Dionigio, ritira la tua mano:
Non vuo' nulla da te.
Rosa (*a Dionigio avendo come intese le parole di Remigio*)
Che dice questo vecchio?
Dion. (*ritirandosi confuso e chiamando a sè Rosa*)
Vaneggia: il compatisco... Neppure noto è a me...
Tomm. (*finita l'offerta, a Remigio*)
O nostro patriarca, da bravo, una canzon!...
Rem. Cantare ad ottant'anni!... Ebbene: io pronto son.
(*dopochè tutti lo hanno pregato perchè canti, egli si avanza nel mezzo tristamente allegro*)

O mietitor, la terra
Che il cibo ora ti dà,
Finita questa guerra
Il letto ti offrirà;
Essa è la madre antica
Che in tuo soccorso vien:
Al fin della fatica
T'apre pietosa il sen.

(*tutti rimangono commossi dal canto del vecchio*).
Rosa La canzone è melanconica.
Rem. Si cantava a' tempi miei...
Ma la voce ho stanca e debole...
Un bicchier vi chiederei.
Tomm. Ed un sorso d'acquavite
Maggior lena vi darà.
Rem. (*accettando il bicchiere di Tommaso*)
Tanto meglio.
Clau. (*impedendo*) O padre, udite:
Voi sapete... mal vi fa!...
Rem. No! mi sento alquanto debole,
Questo forza mi darà. (*beve un sorso*)
Dion. (*vedendo che Remigio è ascoltato da tutti, vorrebbe impedire*)
Saria meglio un po' di musica.

Marg. No! si lasci favellar.
Tutti È vergogna ad interrompere
Quando un vecchio vuol parlar.
Rem. (*togliendo dal carro il più bel mazzo, e presentandolo a Rosa*)
Dio compensi il ricco buono,
Fin che poveri vi sono...
Fin che esistono scellerati, (*amaramente*)
Senza cor, empii, spietati...
Sì! nel mondo vi son reprobi
A cui tutto par concesso,
A chi gioia son le lagrime
Dell'afflitto, dell'oppresso...
Essi a noi, più che la vita,
Ci rapiscono l'onor!
Clau. Ah! la mente egli ha smarrita.
Rem. Claudia, no!... mi scoppia il cor...
Tutti Ben dee l'alma aver ferita
Se sì crudo è il suo rancor.
Rem. (*abbracciatosi a Claudia, e guardandosi intorno*).
È vero, io soffro... un velo ho sulle ciglia...
Io sono solo... non lasciarmi, o figlia...
Io ti difenderò. (*con trasporto*)
(*tutti rimangono commossi a tal scena, egli rinviene per poco*)
Vi rattristai, fratelli... perdono... io canterò...
(*con voce fioca e quasi moribonda torna a cantare*)
O mietitor, la terra
Che il cibo ora ti dà,
Finita questa guerra,
Il letto ti offrirà...
Essa è la madre antica...
In tuo soccorso vien...
Al fin... della fatica
T'apre... pietosa... il sen.
Tutti La sua canzon è quella (*sottovoce*)
D'uom che morendo sta...
Io sento tutta l'anima
Commossa da pietà.
(*Remigio al finire della canzone, barcollando cade, e vien sostenuto da Claudia e dagli altri. — Cala lentamente la tela. — Quadro.*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Interno della casa di Tommaso: arredi antichi ma decenti; un camino, una tavola, un armadio; una scala mette ad un piano superiore.

Margherita *filando;* **Tommaso** *seduto presso la tavola facendo conti. Sono in via di bisticciare.*

Tomm. Io ti dico di sì.
Marg. Io ti dico di no.
Tomm. Sarai sempre così?
Marg. Sempre tal ti vedrò?
Tomm. Di Rosa è innamorato;
E sol lei sposerà!
Marg. Di Claudia è innamorato;
E per lei morirà.
Tomm. (*si leva in furia*)
A sentir voi, pettegole,
Gonzi noi siam, baggiani!...
O Margherita, smettila,
Mi prudon già le mani...
Cospetto del demonio,
Quello che dico io so:
Cotesto matrimonio
Malgrado tuo farò...
Marg. (*seguitando a filare e borbottando fra sè*)
Sarà!... castelli in aria...
Tomm. Che brontoli fra i denti?...
E ognor sarai contraria
A' miei ragionamenti?
Marg. Ma se...
Tomm. Non ti vergogni?
Marg. Ma se son tutti sogni!
Tomm. Sogni?... Fa pur l'incredula,
Ma poi vedrai.
Marg. Vedrò.
Tomm. Sono forse uno stolido?
Marg. Stolido... no; però...

Voi siete troppo facile
A illudervi, Tommaso.
M'andate fra le nuvole,
E questo è proprio il caso..
Della padrona Rosa
Silvio non sa che far:
Ei vuole un'altra sposa,
E il babbo può cantar.

Tomm. Io ti dico di no.
Margh. Io ti dico di sì.
Tomm. Sempre tal ti vedrò!
Margh. Sarà sempre così!...
Tomm. Di Rosa è innamorato;
E lei sol sposerà.
Margh. Per Claudia è disperato;
E per lei morirà! (*parte*)

SCENA II.

Silvio *e* **Tommaso.**

Tomm. Ecco Silvio... Più pallido e più triste (*guardando verso la porta*)
No 'l vidi mai... Bisogna
Per amore o per forza
Ch'io lo distolga da cotesto amore.
Silv. (*entrando pensoso ed afflitto*)
(Colpevol Claudia!... mi si spezza il core!...)
Tomm. (Cominciam con maniera.) (*mostrandosi innanzi a Silvio*)
Tu non vuoi la padrona (*aspramente*) ed io non voglio
Che sposi questa serva,
Questa pezzente!...
Silv. E chi lo disse mai?
Tomm. Quella ciarlona di tua madre.
Silv. Ebbene...
Io forse l'ho sognato:
Ma da un istante ho di pensier cangiato...
Veggo che il matrimonio
Non è per me!
Tomm. (*tutto contento*) Ma bravo!
Ben! Così si ragiona!...
(Ad avvisar vo tosto la padrona.) (*corre via*)
Silv. Se Claudia è rea, qual'altra donna mai
Innocente sarà?... Gran Dio! perduta
Per un uom sì spregevole, sì vile!
Eppur l'amò... s'è data a lui... Venuta
È forse a mieter qui per ritrovarlo!

Ed io mi lusingava
Che in segreto m'amasse
E per modestia questo amor celasse.
Ma non potria colui mentir?... Costume
È di costor di vantarsi di trionfi
Che non ottenner mai...
Fosse vendetta?... *(accorgendosi che alcuno si avvicina)*
Ah! Claudia!...
Voglio ch'ella mi parli, che si accusi,
Che si discolpi... e poi
Un abisso si stenda fra di noi!

SCENA III.

Claudia *e* **Silvio.**

Clau. *(con un piccolo sacchetto in ispalla, va ad aprire l'armadio, togliendone qualche oggetto che depone sopra una sedia sempre in silenzio).*
Silv. Ma, che?... Dunque partite?
Clau. Sì! *(seguitando la sua operazione)*
Silv. Ma, restar non dovevate ancora?
Clau. È ver, ma la padrona,
Che ho incontrata testè, certe parole
Mi disse...
Silv. Anch'essa!
Clau. Silvio, io vi ringrazio
De' vostri beneficî: essi fûr tanti,
Ch'io non so come compensarvi... Silvio,
Se mai nulla potessi,
Infin ch'io vivo, sarei sempre lieta
Di potervi mostrare in qualche modo
La mia riconoscenza...
Silv. Oh! grazie, Claudia... (Quanto soffro, oh! quanto!)
Clau. (Oh! sciagurata, a lui nascondi il pianto!
Silv. (Qual dolce fascino
Han per me quegli accenti!
E dir che perdere
Per sempre la dovrò!
Vita sol di tormenti
Nell'avvenir vivrò!
Clau. (Veggo le lagrime
Dal suo ciglio cadenti...
Un fato barbaro
Da lui lui m'allontanò!
Vita sol di tormenti
Nell'avvenir vivrò.)
(Claudia si volge e fa per incamminarsi)

Silv. Claudia, per carità, *(supplichevole)*
Siate meco sincera e confidente:
Dite, da quando in qua
Conoscete quell'uom?... Dite ch'ei mente!...
Clau. Nulla dico!
Silv. M'avete il cor trafitto!
Clau. D'interrogarmi qui nessun ha il diritto!
(Silvio resta attonito e avvilito)
Perdonate, o Silvio, *(singhiozzando)* Addio!...
Perdonatemi s'io gemo...
Su voi vegli sempre Iddio...
Forse più non ci vedremo...
Di voi dolce rimembranza
Sempre in core io porterò...
Altra speme non m'avanza,
Altro voto non farò.
Silv. (Quanto è amaro questo addio!
Palesare a lei non posso...
Si nasconda il pianto mio...
Non mi vegga sì commosso.
Con quei detti, con quel volto
Ella iniqua esser non può.
È Dionigio infame, e stolto...
Al mio cuore io creder vuo'.)
(Claudia intanto è già sul limitare della porta, Silvio corre per trattenerla; Claudia gli impedisce di seguirla).
Clau. Addio!...
Silv. M'udite!
Clau. *(con atto di ferma dignità)* Addio! *(parte)*
Silv. Ella parte!... Or mi dà consiglio, Iddio.
(entra agitatissimo in casa).

SCENA IV.

Piccolo cortile; case di coloni intorno; in fondo un portico che mette alla campagna, da cui si vede il resto del villaggio.

Dalla parte delle case circostanti escono **Contadine,** *che vanno a chiamare con cautela sotto il portico* **Contadini** *intenti ai loro lavori.*

Donne Non sai?
Uomini Che mai?
Donne In casa del fittavolo
Entrato pare il diavolo;
Chi sbuffa per di qua,
Chi piange per di là.
Uomini La causa se ne sa?

Donne Sicuro che si sa!
Uomini E quale mai sarà?...
Donne *(chiamando a sè intorno gli uomini)*
Voleva papà Tommaso
Sposar suo figlio alla padrona Rosa:
Ma Silvio persuaso
Non era della cosa...
Uomini Amava Claudia!... E chi non s'era accorto
Ch'era di Claudia innamorato morto?
Donne Da ciò liti, da ciò guai,
Strapazzate, ramanzine,
Bronci, grida, pianti, lai,
E baruffe senza fine:
Onde alfin si caccia via
Di tal guerra la cagion;
Che, in segreto, par che sia
Poco poco assai di buon.
Uomini Male lingue, zitte, via!
Siffatte cose a dir non son.
(vedendo venir gente si disperdono a poco a poco).

SCENA V.

Rosa *traversa la scena in fondo.* **Silvio** *la vede e le corre incontro.* **Claudia** *dal fondo, conducendo seco* **Remigio** *che si trascina lentamente, però molto inquieto;* **Tommaso** *e* **Margherita** *gli tengono dietro; a poco a poco escono dalle loro case i* **Contadini** *curiosi.*

Margh. *(avvicinandosi con benevolenza a Remigio)*
Ma no, papà Remigio,
Nessun vi scaccia, e ci accommiateremo
Da buoni amici.
Silv. (*a Rosa supplichevole*) Oh! dite una parola
Per consolarli!
Rosa (*con bile*) In casa vostra siete
Soli padroni voi: se vi conviene
Ve li tenete pur anche per sempre.
Tomm. (*che ha udito queste parole*)
Per sempre?... Oh! ci son io!
Ho fatto lor del ben, non me ne pento;
Ormai debbono andarsene!
Rem. (*benchè in fondo pure attende a quanto avviene*)
(Che dice?)
Silv. Padre, voi siete giusto:
Se ingannato v'avesse un qualche infame,
Rimorso eterno avreste.

Rosa Eh! dite alfin che restino, Tommaso:
Non vedete che Silvio distaccarsi
Non può da quella giovine!

Tomm. Oh! no, padrona mia, voi non sapete
Che cosa egli mi disse di colei. (*indicando Claudia*)

Rem. (*che ha ascoltato senza poter comprendere*)
(Di colei!... di chi?...)

Silv. (*a Tommaso*) Nulla io non vi ho detto;
Quel che voi ne pensate
Dio solo sa.

Tomm. Sta bene: non bisogna
Far arrossire alcuno;
Ma quel che disse a me
Avrà pur detto a te...
Quel Dionigio...

Rem. (*con fremito*) (Dionigio!)

Silv. A lui non credo.

Tomm. (*alla fine non potendo più contenersi, ad alta voce*)
E ai registri civili crederai?
Fra il numero dei nati troverai
Il nome d'un bambino
Di cui quella è la madre... (*indicando Claudia*)

Clau. (Eterno Iddio!)
Tutti (Sarebbe ver?)

Tomm. Figlio d'ignoto padre. (*stupore generale*).

Clau. (Alfin scoppiato è il fulmine,
Svelato il rio mister;
Pietade omai dagli uomini
Dispero d'ottener!)

Rem. (Alfin scoppiato è il fulmine,
Svelato è il rio mister;
Pietade omai dagli uomini
Disperi d'ottener!)

Silv. *e* **Margh.** (Alfin scoppiato è il fulmine,
Orrendo è tal mister;
S'ella è così colpevole,
Merta pietade inver.)

Tomm. (Alfin scoppiato è il fulmine,
Svelato è il gran mister;
Troppo è colei colpevole,
Merta disprezzo inver.)

Rosa *e* **Coro** (Alfin scoppiato è il fulmine,
Svelato il gran mister:
S'ella è così colpevole
Merta disprezzo inver.)

Silv. (*come svegliandosi e andando in mezzo a tutti*)
Forse è calunnia orribile!
Tomm. Domandalo a lei stessa,
E s'ella nega...
(*Claudia vorrebbe parlare; Remigio ricuperando per un momento la forza, l'impedisce di parlare*)
Rem. Fermati,
O creatura oppressa...
A me tocca rispondere,
Tuo padre parlerà...
O Claudia, per difenderti
Dio forza ancor mi dà.
(*avanzandosi nel mezzo fra il silenzio generale*)
Sì!... l'ha tradita un giovane
Senza cor, senza fede!
Quand'uno è onesto, perfide
Mire in altrui non crede...
Essa l'amò... l'improvvida
Fu vittima d'amor.
Ma qual fu buona figlia,
Fu buona madre ancor.
Ell'ebbe un figlio... un angelo...
Dal padre abbandonato...
Nutrito sol di lagrime
L'amor non l'ha salvato!
E voi scacciate Claudia
Come una... prostituta?...
E non sgozzate l'empio,
Il vil che l'ha perduta?...
Tutti (Il suo parlar le lagrime
Piover ci fa dal ciglio!)
Rem. E dite che vuol Claudia (*volgendosi a Tom.*)
La man di vostro figlio?...
Io stesso non vorrei...
Degno ei non è di lei!
Quant'essa in prima soffra,
Poi la sua mano l'offra,
Che avete dunque voi,
Superbi?... un poco d'or,
È nostra gloria a noi, (*con entusiasmo*)
Nostro orgoglio il dolor!
(*stringe al seno sua figlia e abbracciati piangono*)
Tutti Al par d'un santo apostolo
Favella quel vegliardo,
Come un baglior profetico
Gli fulge nello sguardo,
Misericordia merita:

Ce lo comanda il ciel;
Fratelli a non compiangerlo
Opra saria crudel.

Clau. Oh padre! grazie...

Rem. Figlia,
Vien... forza ancor mi resta
Di trarmi al mio tugurio
In pace per morir! *(incamminandosi)*

Silv. (*nel vederla partire, disperato si solleva*)
O Claudia, ascolta... arresta!

Clau. Di qui deggio fuggir.

Rem. *(conducendo la figlia e minacciando cogli occhi e col gesto chi vorrebbe rattenerlo)*
Indietro tutti, indietro!... io non vuo' nulla,
E nulla vuol da voi questa fanciulla.
Ch'io non avessi forza credevate
Di difender la mia figlia?... Mirate!
(passa attraverso la gente attonita con fronte alta e passo sicuro)

Tutti Misericordia merita:
Ce lo comanda il ciel.
Fratelli, a non compiangerlo
Opra saria crudel.

(Remigio e Claudia si allontanano: tutti sono commossi. Quadro).

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Amena campagna; una strada: da una parte ombroso boschetto con ruscelli; si vedono le ultime case del villaggio; sopra una collinetta una chiesuola; alberi intorno.

La scena rimane vuota per qualche tempo; si avanza quindi a lento passo **Remigio** *appoggiato a* **Claudia.**

Rem. Quanto più m'allontano
Da quel villaggio e da quel tetto infausto,
Più libero respiro. *(arrestandosi)* In pria che scenda
La notte, poserem tranquilli almeno
Nella nostra capanna,
Pace chiedendo al ciel, pace ed obblio.
Tutto là scorderem.

Clau. Oh padre mio!!

Rem. *(tornandogli in mente la scena dell'atto precedente)*
Offender te, celeste creatura!
Offender te!... *(riscaldandosi)*

Clau. Calmatevi... potrebbe
Fatal tornarvi un nuovo eccesso d'ira...
Siete debole, stanco...
Di quelle piante al rezzo,
Per brev'ora posar, o padre, il fianco
Non potreste?

Rem. Ben dici. Indi più franco
Riprenderò la via.

Clau. Del sole i raggi
Fien men cocenti dopo.

Rem. È vero, figlia, di riposo ho d'uopo.
(condotto da Claudia entra a riposarsi nel boschetto. Claudia tosto ritorna).

SCENA II.

Claudia *sola.*

Clau. *(pallida e sofferente, dopo aver meditato, si volge verso di dove è venuta, con tristezza).*

Un ultimo sguardo ch'io volga a quel tetto,
Ch'io più non vedrò!...

Estremo sospiro, deh! m'esci dal petto,
Con te spirerò!
Questa è l'estrema lagrima
Che dal mio ciglio io verso...
Per me deserto e squallido
S'è fatto l'universo...
Di larve, di fantasime
S'affolla il mio pensiero...
La mente mia s'ottenebra...
Mi par mendace il vero...
Forza ebbi per resistere
Al peso del dolor;
Indarno io tento reggere.
A un indomato cor.
Eppure teco, o Silvio,
Stata sarei felice,
Quanto nel cielo agli angeli
Esser beati lice...
Intero l'amor mio
Ora ti posso dir,
Che senza te m'avvio
A gemere... a morir!

(*Dalla parte del villaggio si odono grida ed urla che si avvicinano, e Claudia si affretta ad entrare nel bosco*).

SCENA III.

Il clamore cresce; precipitano in scena **Paesani, Contadine** *inseguendo ostinati* **Dionigio** *che mal si difende.*

Coro Dàgli!... dàgli! addosso! addosso!
È un infame, è un malfattor.
Dion. (Oh! da lor fuggir non posso!)
Coro È la morte poco ancor.
Donne Quella povera figliuola
Hai sedotta ed ingannata;
E poi dopo triste e sola
L' hai col figlio abbandonata...
Ed adesso che era amata,
Tanto ha il core umile e buon,
Quella gente l' ha cacciata
Via di qua per tua cagion.
Uomini (*alzando contro di lui i pugni ed i bastoni*)
Oh! se il piede metterai
Altra volta nel villaggio,
Cara ben la pagherai:
Questo è appena un piccol saggio.

In tal modo imparerai
L'indigenza a rispettar,
Che funesti, orrendi guai
Per te debbe tollerar.

Dion. (*schermendosi da essi alquanto sgomentato*)
Bastan grida... bastan scene!
(Io non so come scampar...)
Egli è questo un uom dabbene
Voler proprio assassinar.
(*facendosi coraggio e andando loro incontro coi pugni serrati*)
Giuro al ciel!...

Coro (*vedendo l'audacia di Dionigio non si possono più contenere, e fanno per precipitarsi sopra di lui*)
Addosso!...
(*Dionigio inseguito si ritrae verso il boschetto; nel momento che i paesani stanno per piombare su di lui esce Remigio*).

SCENA IV.

Remigio, Dionigio *e detti.*

Rem. Indietro!
Il suo giudice son io.

Coro Ah!... quel vecchio come spettro
Egli appar!....

Dion. (Oh! terror mio!)
(*Remigio con autorità accenna ai paesani di allontanarsi; questi partendo lentamente vanno mormorando*)
Egli sol lo dee punir...
Noi dobbiam di qui partir.

SCENA V.

Remigio *e* **Dionigio.**

Rem. Quest'è la prima volta, (*dopo lunga pausa*)
Dopo... quel tempo, che da solo a solo
Ti trovi al mio cospetto.
Io t'evitai finora:
Ma giunta è l'ora alfin della vendetta,
Della giustizia!...

Dion. (*confuso e tremante*) Io...

Rem. Taci!

Dion. Quest'è un tranello.

Rem. No: Dio qui ti manda

Perchè alfine m'ascolti.
L'indigenza, l'etade, la sventura
Mi danno podestà; l'onta sofferta
Mi dà forza.

Dion. (*smarrito*) E vorreste?...

Rem. Vendicarmi!

Dion. Voi... sì mite... altra volta?...

Rem. E credi tu ch'io perdonassi?... Ascolta.
Se tu vivi, a quell'anima il dèi,
Che tu tanto vilmente hai tradita.
Essa sola dagl'impeti miei
Ha difesa la turpe tua vita...
Del suo pargolo il padre soltanto
Volle in te l'infelice salvar...
Sol perchè mal compresi il suo pianto
Il tuo sangue non corsi a versar!...

Dion. Io fui reo... lo confesso... ma, tardo...
Lo conosco... Chi creder poteva...

Rem. Hai paura: io ti leggo nel guardo...
Tanto vile, no, te non credeva!
Ed io cieco ed ingiusto potei
Dubitar che quell'angiol ti amasse!
Ma in mia mano alla fine tu sei...
Non credea che quest'ora arrivasse!
Scellerato e codardo, paventa:
Questo veglio ti debbe punir.
Ogni speme ci hai tolta, ci hai spenta...
Per mia mano tu devi perir.
In ginocchio!... (*con voce tremante*)
(*Dionigio si getta a terra*)

Dion. (*soffocato*) Remigio... perdono!...
Vostra figlia... a sposar... pronto io sono...

(*In questo momento si vedono far capolino dal fondo Silvio, Margherita, Rosa e Tommaso, i quali si arrestano ad udire*)

L'ingannai... la sedussi... Innocente
Prestò fede al mio dir...

Rem. (*con voce di trionfo*) Finalmente!

SCENA VI.

Silvio, Rosa, Margherita, Tommaso, *Paesani Contadini e detti.*

Silv. Sarìa vero? (*avanzandosi*)

Rem. (*ai nuovi venuti*) L'udiste?... È innocente!

Silvio *e* **Gli Altri**

Claudia ?

Rem. Sì !

(*mostrando Dionigio confuso ed ancora in ginocchio*)

Silvio *e* **gli altri** (*mostrandosi Dionigio*)

Quella gioia non mente !

Rem. (*cadendo prostrato volgendosi al cielo*)
O pietoso Signor, ti ringrazio:
Pago or posso la terra lasciar.
Di tant'anni l'orribile strazio
Alla fine m'è dato scordar !

Silvio *e* **gli altri.**

Di tant'anni l'orribile strazio
Alla fine gli è dato scordar !
(*Dionigio si leva e rimane in disparte avvilito*)

Silv. Ma Claudia ov'è? (*con ansietà*)
Rem. (*indicando il bosco*) Qui presso...
Silv. Oh! si rinvenga !
Chiederle vuo' perdono
E gettarmi a' suoi piè.
Tomm. Mi pento anch'io
D'averla maltrattata.
Rosa Non lo mertava, povera fanciulla.
Rem. Quanto sarà felice!
Silv. (*soffermandosi come percosso da un suono di lamenti*)
Qual singhiozzo !
Rosa Chi piange ?
Margh. (*guardando verso il bosco*) Ella s'avanza.

SCENA ULTIMA.

Detti, **Claudia** *smorta, coi capegli sparsi, in mano un mazzolino di fiori, cammina lentamente cogli occhi fissi al suolo, senza vedere alcuno: ha perduta la ragione.*

Silv. Gran Dio!... Quanto mutò la sua sembianza !

Rosa, Tommaso *e* **Remigio**

(È delirante !)

Rem. (*andandole incontro*) Figlia ! (*Claudia non si volge*)

Rosa, Tommaso *e* **Margherita**

Oh poveretta !

Silv. Claudia!
Clau. Silenzio!
Silv. *e* **Rosa** Oh cielo!
Tomm. *e* **Margh.** (In quale stato!)
Clau. (*avanzandosi e pregando tutti di tacere*)
Deh... non lo risvegliate... È addormentato!
Stanco dal lungo piangere,
Al sonno ei chiuse gli occhi...
Il suono de' miei gemiti
No 'l desti, non lo tocchi...
Sulla tua tomba placida
Ch'io sparga questi fior...
Dormi, o bambin, non piangere
Scorda ogni tuo dolor.
(*sparge i fiori per terra, tutti la guardano commossi*)
È ver: la tomba è gelida,
Il letto tuo deserto:
Ma d'ogni aurora al sorgere
Fia che ti rechi un serto;
Finchè, bambino mio,
Io ti raggiungerò...
Oh dormi... in breve anch'io
Al fianco tuo sarò!
Tutti (A tanto affanno, oh Dio,
Resistere io non so!)
Clau. (*porgendo ascolto come udisse la canzone dei mietitori*)
Quai lieti canti!... Un giovane
Mi guarda... par commosso...
Oh! non amarmi, improvido,
Che amare altrui non posso.
Silv. Ah! sì, son tuo!...
Clau. L'errore
D'un inesperto core
Non si perdona al mondo...
Eppur... non te 'l nascondo...
Potea amarti...
Silv. Oh! Claudia!
Clau. (*raggiando il viso di luce celeste, come udisse musica fantastica*)
Ascolta quei concenti
Tutti È un angiol!
Rem. (*accostandosi a Claudia*) Riconoscimi,
Figlia!
Clau. (*come scossa dai gemiti di Remigio*)
Mio padre!... senti!
Dimmi, perchè una lagrima
Tremola sul tuo viso?
Il mio bambin, quell'angelo
Mi chiama in paradiso...

Vedi, ei si schiude splendido...
Ad aspettarti io vo.

Rem. Oh! se tu muori, o figlia,
Vivere io non potrò.

Silv. Oh! Claudia, e l'amor mio
Farti arrestar non può?

Dion. (Eterno nel cor mio
Rimorso serberò).

Tutti A sè la chiama Iddio,
L'ambascia sua cessò.

(*Claudia si stacca dalle braccia del padre, levando gli occhi al cielo, poi come oppressa e vinta dai patimenti cade al suolo*).

Silv. Oh Claudia!

Rem. Oh! figlia!

Clau. Addio!
Lassù... perdono... avrò. (*spira*)

Tutti Ah! nel suo grembo Iddio
Un angiol richiamò.

FINE.